Marzo 2006 - Anno V III - n° 2 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0======0-§§§

La Corte

0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*

Nel 300° Anniversario della nascita di Papa Ganganelli

Clemente XIV - nato il 31 ottobre 1705

Gli Amici della Corte ricordano questo Papa che consideriamo nostro concittadino per aver trascorso a Montegridolfo gli anni dall'infanzia alla giovinezza.

Riassunto delle tre puntate precedenti

Giovanni Ganganelli era nato a Santarcangelo il 31 ottobre 1705. Ancora bambino, venne con la madre ad abitare a Montegridolfo. Entrò poi in convento a Urbino col nome di Frate Lorenzo da Montegridolfo. Fu cardinale nel 1759 e fu eletto Papa nel 1769. Dopo aver ben soppesato la gravità del provvedimento, soppresse la Compagnia dei Gesuiti nel 1773.

Quarta e ultima puntata

Questa immagine è stata incisa subito dopo la morte di Clemente XIV. Noi l'abbiamo interpretata così:



La Chiesa, simboleggiata nella figura femminile, stringe a sé Clemente, rappresentato dalla sua insegna, e ne mostra le virtù: la forza, la temperanza, la prudenza e la vigilanza, che sono simboleggiate da una colonna, da un morso di cavallo, da uno specchio e da un gallo. Un ramo di ulivo ricorda la sua opera pacificatrice, mentre la palma indica i suoi successi. La piramide sullo sfondo gli assicura gloria perenne. In basso sono posti gli stemmi degli Stati di Francia, Spagna, Napoli e Portogallo che si uniscono a quello papale. Infine, la gloria divina per Clemente XIV è espressa dalla luce che viene dall'alto squarciando le nubi.

La figura di Clemente XIV

Il volume di A. Chiaretti pubblicato dal Comune di Montegridolfo presenta una immagine di questo Papa non positiva riferendo due aneddoti: secondo una vecchia massima dei mondainesi, *Pèpa Climént an vèl un bèl gnént;* a ciò aggiunge il giudizio di un diplomatico austriaco che definì questo Papa un *"doppiogiochista".* Il Chiaretti adduce a sua giustificazione il fatto che "non poté fare molto di più", alludendo probabilmente a due fatti: che questo Papa francescano abbia operato per un periodo molto breve e che per di più fosse circondato da elementi conservatori di dubbio affidamento; secondo noi va aggiunto anche l'effetto prodotto dalla campagna denigratoria scatenata dai gesuiti attraverso la produzione clandestina di una grande quantità di opuscoli. Certamente un altro volume che è attualmente in corso di pubblicazione a Santarcangelo, e che raccoglie i saggi storici di valenti ricercatori, ci descriverà la figura di Clemnte XIV in modo compiuto. Intanto riferiamo brevemente su alcune notizie desunte dalla bibliografia, soprattutto da quella che comparve subito dopo la sua morte.

L'opera di Clemente XIV

Se è vero che esteriormente Clemente appariva riservato, riflessivo e volte incerto, in realtà egli si occupò personalmente di una gran mole di problemi e, nel pur breve periodo del suo pontificato, prese un gran numero di decisioni importanti, oltre a quella cruciale di sopprimere la fortissima Compagnia di Gesù, di cui abbiamo già riferito. Ecco una sintesi di quanto fece.

Curò lui stesso quella che oggi chiamiamo politica estera. Infatti, giovandosi anche del clima favorevole creatosi con la soppressione del Gesuiti, riprese e intensificò le relazioni con le grandi potenze; queste ben presto gli restituirono, insieme al rispetto e all'amicizia, anche i domini precedentemente sottratti, e ripristinarono i censi che avevano annullato. Con ciò lo Stato della Chiesa poté godere di un ventennio di prestigio internazionale, almeno fino all'arrivo della tempesta che sarà provocata dalla rivoluzione francese.

Chiamò i più valenti professori a ricoprire le cattedre lasciate libere dai Gesuiti, cosicché l'insegnamento poté riprendere regolarmente ovunque. Le ricchezze recuperate dalla Compagnia di Gesù vennero destinate a lavori pubblici e opere pie, in particolare a nuovi ospedali; tra l'altro promosse l'istituzione di ospizi dotati per la prima volta di letti singoli.

Si occupò della questione degli ebrei concedendo loro più libertà di culto e la possibilità di organizzare feste proprie.

Sui temi religiosi dimostrò grande sensibilità, nuova rispetto ai suoi predecessori, promuovendo grandi progetti, come quello di riordinare il Breviario Romano attraverso la formulazione di un corpo di dottrina unico per tutte le scuole cattoliche.

Promosse l'esecuzione di molte opere pubbliche: tra le più importanti vi furono la ricostruzione di Servigliano (vicino a Fermo) distrutto da uno smottamento, e di S. Lorenzo Nuovo (nella Diocesi di Montefiascone) che era sprofondato. Vanno anche ricordate la torre di Fiumicino costruita a difesa della costa e l'erezione di una lanterna nel porto di Ancona.

Nel campo culturale, ha legato il suo nome a un importante Museo che egli fondò per accogliervi opere antiche (statue, bassorilievi, sarcofagi) sotto la sovraintendenza del famoso archeologo Johann J. Winckelmann; poiché l'opera fu completata dal suo successore Pio VI, oggi è noto col nome di Museo Pio-Clementino.

Ebbe contatti con intellettuali e artisti; quando Wolfang A. Mozart visitò Roma, gli concesse la Croce di Cavaliere dello Speron d'Oro.

Si interessò anche ai progressi della scienza; giuntagli la notizia sui primi risultati della vaccinazione, ottenuti dallo scienziato inglese Edward Jenner, espresse il desiderio di poterla introdurre nello Stato della Chiesa.

Infine, ebbe modo di ricordarsi di Montegridolfo, specialmente in relazione alla chiesa del Trebbio, allora detta Madonna della Serra, che da giovane aveva frequentato assiduamente. Quando gli venne chiesto di concedere l'indulgenza per l'altare privilegiato del Santuario, emise un "breve" per la concessione di tale privilegio.

La malattia e i funesti presagi

Da qualche anno Clemente soffriva di una malattia della pelle, *"una specie di eczema"* diffuso sul corpo; inizialmente aveva tratto giovamento dall'uso di acque medicinali, come l'Acqua Acetosa. Ma nell'aprile del 1774 comparvero i sintomi di una malattia ben più grave, apparentemente interna. Quando il giorno dell'Ascensione indisse l'Anno Santo del 1775 in San Pietro, la folla dei fedeli notò che era molto pallido e dimagrito. Secondo lo scrittore dell'epoca Caraccioli, i maligni colsero l'occasione per spargere la voce che Clemente *"non vedrà l'Anno Santo"*.

In estate i sintomi si aggravarono: febbre, convulsioni, palpitazioni, dolori al ventre e allo stomaco con essudazione erpetica ("*humeur dartreuse,* secondo un testimone francese); poi cominciarono a comparire sul corpo delle macchie scure. L'amico medico riminese, Giovanni Bianchi, gli prescrisse di esporsi ai raggi solari.

Nonostante i dolori e il calare delle forze, non tralasciava né il lavoro né le cerimonie religiose, ma chi lo aveva incontrato in agosto riferì che il Papa era ormai soltanto l'ombra di sé stesso.

Intanto la gente, che si interessava vivamente alle sue condizioni, andava prestando ascolto a predizioni sinistre e a cabale che tornavano a indicare la data della sua prossima fine.

Il 10 settembre successivo uscì a passeggio, ma ebbe uno svenimento e fu necessario riportarlo al Quirinale in carrozza. I giorni successivi fu colpito da una crisi di *"freddo violento e da deliquio";* poi comparve sangue nelle urine.

La morte

Ricordiamo che il pensiero della morte era comparso più volte nei suoi discorsi. Un giorno esaminando le posizioni di alcuni prelati eretici e scismatici, che chiedevano di poter rientrare in seno alla Chiesa di Roma, aveva commentato: *"se tutte le Comunità separate seguissero l'esempio, io darei la mia vita"*. Ora, in punto di morte, alla richiesta di nominare, secondo la tradizione consolidata, i nuovi "undici Cardinali", si rifiutò di farlo e poi disse: *"Lo so io il perché;* parole lapidarie che suggellano insieme la forza d'animo di un francescano e l'autorità di un Papa. Morì poco dopo, erano le ore sette del mattino del 22 settembre 1774.

Epilogo di un giallo del 1700

Il giallo che si era andato costruendo intorno alla soppressione dei Gesuiti e alla morte per avvelenamento del Papa, che di quell'atto risolutivo era stato l'artefice, era giunta alle battute finali. Se mancavano ancora altri forti segnali, questi comparvero subito: il cadavere si ricoprì completamente di macchie scure e iniziò ad andare in disfacimento. Un contributo lo fornì anche la impietosa *"relazione"* sulle operazioni della imbalsamazione, che fu redatta dal francescano Bonaventura Satanassi e che è riportata integralmente nel volume del Chiaretti: dalle macchie nere si staccano lembi di carne, *"il cuore è disecato come quello di un agnellino";* nonostante si sia usata una grande quantità di "aromi" per l'imbalsamazione, durante la notte le carni cominciano a "*sciogliersi con fetore insoffribile"*; al chirurgo che ha operato sul cadavere *"si sono infracidite le dita delle mani";* l'urna con i visceri è scoppiata.

Con il senno di oggi potremmo dire che, in un'epoca in cui le conoscenze scientifiche erano ancora molto modeste, tutto questo poteva aver confermato dicerie e funesti sospetti che erano andati via via maturando.

Dunque riportiamoci a quei tempi, quando la cabala poteva dire una parola definitiva per

fugare gli ultimi dubbi sull'avvelenamento per mano vendicativa dei Gesuiti. Vennero scovati dei numeri formidabili e delle circostanze sconcertanti che offrirono una specie di prova del nove. Eccola: il Papa Sisto V, un predecessore di Clemente XIV - anche lui francescano, che aveva progettato di sopprimere i Gesuiti e non ne aveva avuto il tempo - era morto col sospetto di avvelenamento dopo aver regnato cinque anni, quattro mesi e tre giorni. Ora, Clemente XIV, che i Gesuiti li ha soppressi con estrema fermezza, ha regnato lo stesso tempo, seppure con qualche ora di differenza. Era una cabala, ma a quei tempi mostrava la forza di una sentenza. A questo punto non resta che registrare la voce popolare ricordata dallo scrittore Ceccarelli:
"Venne come un angelo da Dio, regnò come Salomone, morì come Sisto, di veleno".
Questa è una storia del 1700, quando cabale e premonizioni aiutavano a decifrare i fenomeni che la scienza non sapeva ancora spiegare e, come nel caso della morte di Clemente XIV, erano determinanti nel costruire una "verità attesa", che è tutt'altra cosa rispetto alla semplice "verità".

Possibili cause della morte di Clemente

Ma di che cosa morì Clemente XIV? Si chiede il medico scrittore Ceccarelli.
Questi ricorda, a chi non rinuncia a pensare all'avvelenamento, la possibilità di una causa "iatrogena", cioè provocata dalle cure mediche. E precisamente, la malattia delle pelle di cui soffriva Clemente potrebbe essere stata curata, secondo gli orientamenti di allora, con medicamenti a base di mercurio che, a lungo andare, avrebbero "avvelenato" il paziente. Anche noi riteniamo che questa sia stata la causa più probabile della morte di Clemente.
Tuttavia, se si volesse tenere conto delle relazioni mediche e di altri racconti, poiché si tratta di formulazioni redatte secondo il costume e le conoscenze dell'epoca, non è possibile stabilire con certezza le cause di quella morte. Se non si accetta la causa "iatrogena" si possono avanzare altre due possibilità; infatti scrive il Ceccarelli: "la prima è a favore di un tumore gastrico, che interpreterebbe il *gangrenismo diffuso* di cui parlano i sanitari di papa Ganganelli; la seconda è a favore di una micosi sistemica con invasione esofagea e poi intestinale, che interpreterebbe quell'*humeur dartreuse*.
In conclusione, possiamo ritenere che la "vulgata" del veneficio vendicativo per mano dei Gesuiti sia stata soltanto immaginaria e che si sia perpetuata nei secoli attraverso le polemiche tra filopapali, interessati ad accusare i Gesuiti, e filogesuiti, interessati a screditare Clemente XIV.

Ω

Un iscrizione da ripristinare

Dopo la morte di Papa Ganganelli, Montegridolfo fece dipingere una iscrizione in latino nella sala consigliare; eccola tradotta in italiano:

A Clemente XIV Ganganelli Pontefice Ottimo Massimo perché assunse, mentre era in tenera età, il domicilio in questo castello di Monte Gridolfo, e qui fu istruito nelle prime arti e discipline liberali per diciassette anni, nei quali qui abitò con Serafina sua madre già vedova del defunto Lorenzo Ganganelli suo marito nel celebre castello di S. Arcangelo Diocesi di Rimini ove esercitava la medicina.
IL COMUNE DI MONTE GRIDOLFO
a perpetua memoria della posterità pose
nell'anno 1775

Quando nel 1792 fu restaurata la parete, questa iscrizione non fu ridipinta. Considerando che anche il ritratto di Papa Ganganelli, che una volta era esposto in Comune, è andato smarrito, sembra ragionevole che Montegridolfo ripristini questa iscrizione nel posto originario.
Rappresenterebbe un segno tangibile e poco costoso per ricordarsi di avere allevato un Papa.

Pruvèrbie

An gn'jè caval ch'cör cöme caval ch'l'arìva: non c'è un cavallo che corra come un altro cavallo che lo raggiunge. Questo proverbio ci dice quanto sia difficile, ma allo stesso tempo non impossibile, essere primi in ogni impresa.

Redatto a cura di Maffei Terzo